

EPIDEMIE E ANTICHI RIMEDI NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI

La storia dell'umanità è caratterizzata dalla lotta contro le malattie infettive che periodicamente si ripresentano a mietere vittime in vasti territori. Il progresso della medicina e della farmacologia ha permesso alla società di sviluppare nei secoli metodi di contrasto alla diffusione del contagio, consentendo un'evoluzione dagli antichi sistemi, fondati su credenze religiose e superstizioni, a quelli di carattere prettamente scientifico.

La loro coesistenza è testimoniata dalle fonti storiche e archivistiche relative alla diffusione del *morbo contagioso* più temuto, quello della peste che, in diversi periodi, flagellò il territorio trapanese, falciando migliaia di persone. I documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Trapani testimoniano eventi epidemici nel 1575, 1611, 1624, 1732 e 1740. In particolare, l'evento pestilenziale del 1624 fu il più grave avvenuto in città e quello di cui si conservano le testimonianze più drammatiche grazie alla cronaca del notaio Pietro Cannizzaro.

Il 22 giugno 1624 i Giurati della città di Trapani, dopo la dettagliata indagine di un comitato scientifico costituito da medici fisici e chirurgici, dichiararono al Consiglio Generale della città che era iniziata un'epidemia di peste e resero note le disposizioni necessarie e immediate per preservare *istam civitatem eiusque habitatores et populum da ditto morbo pestifero et contagioso*. Furono predisposti quattro lazzaretti *extra moenia*, all'interno dei quali vennero subito ricoverati più di seicento pazienti, a cui quotidianamente furono assicurate alimentazione e cure mediche. I contagi e i casi sospetti aumentarono di giorno in giorno e le casse pubbliche non riuscirono più a sostenere le spese. Fu necessario quindi reperire fondi aprendo una soggiogazione di gabelle di 2000 once con interessi del 5% con il Collegio dei Gesuiti, così come determinata e prevista dalla Deputazione di Salute. (FIG. 1)



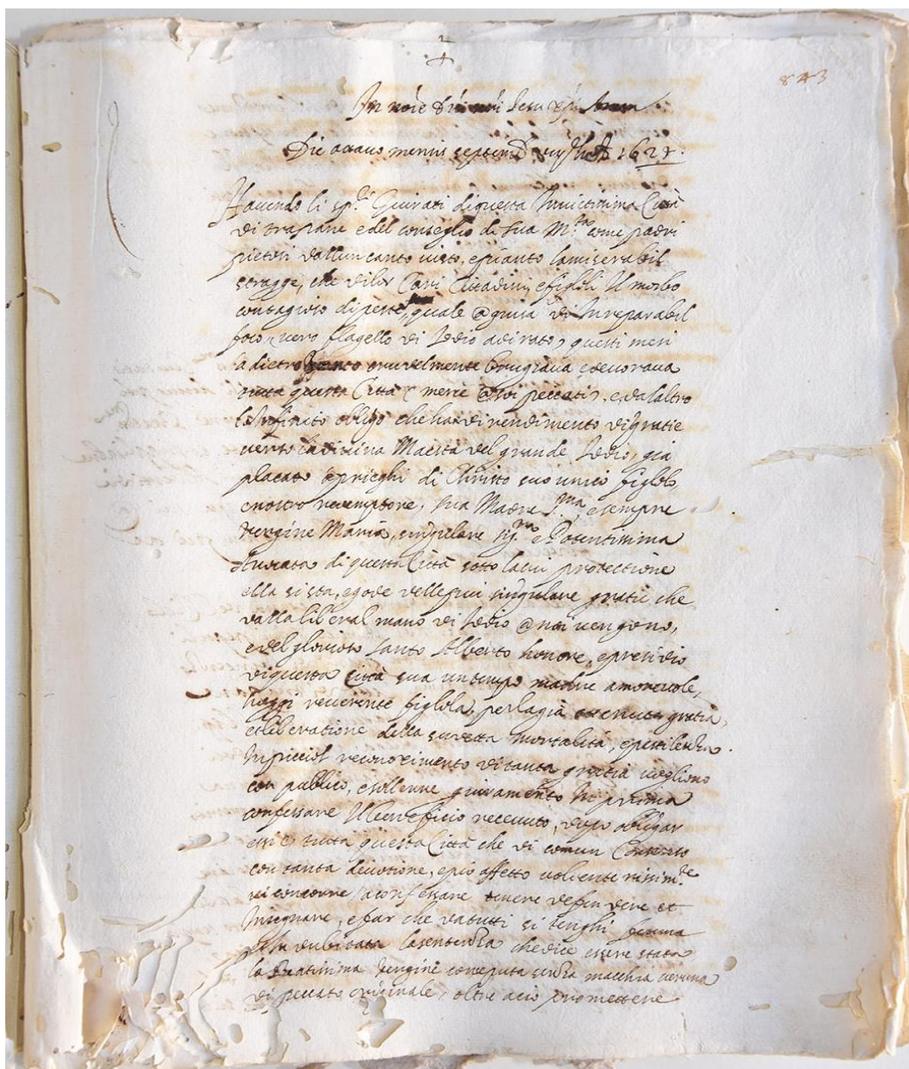
FIG. 1.

1624 luglio 31, VII Indizione, Trapani

Il Senato di Trapani dispone la soggiogazione delle gabelle, utile a reperire i fondi per finanziare il programma attuato dalla Deputazione di Sanità, investita di *ogni autorità e potestà plenaria*, e tutte le disposizioni pubbliche finalizzate a preservare *la città e i suoi abitanti dal morbo pestifero e contagioso*, attraverso l'assunzione di personale medico e di servizio, con la costituzione dei relativi stipendi, e l'organizzazione di quattro lazzaretti fuori dalle mura della città, per gli appestati, per i convalescenti, per i casi sospetti e per la quarantena finale. All'interno sono presenti i conti preventivi e consuntivi relativi alle cure degli infetti ed al personale dei lazzaretti.

Notai di Trapani, notaio Pietro Cannizzaro, minute 1623-1624, n. 10269, cc. 743 r.-788 v.

Trapani assunse in breve tempo il ruolo di focolaio di partenza dell'epidemia di peste che imperversò in Sicilia fino al 1626, in seguito al contagio partito da mercanzie e schiavi affrancati imbarcati su una galea proveniente da Tunisi e approdati in città. La zona di partenza della nave, infatti, era già stata dichiarata *area a rischio* e i controllori sanitari della Deputazione di Sanità, applicando la normativa, avevano rifiutato l'attracco, evidenziando delle irregolarità presenti nei documenti di bordo. Il provvedimento fu prontamente ritirato su pressione del viceré di Sicilia, il principe Emanuele Filiberto di Savoia, e del suo segretario, don Antonio Navarra, interessati alle preziose mercanzie presenti sulla nave. Fu data quindi *libera pratica*, consentendo lo sbarco di merci e persone, tutte contagiate dalla peste, e la partenza per il porto di Palermo. La malattia si propagò velocemente nelle due città, e da qui nel resto dell'isola, causando la morte di personaggi eccellenti, tra i quali lo stesso viceré ed il suo segretario. In quell'anno il Senato di Trapani, con una disperata e potente invocazione all'Immacolata Concezione e a S. Alberto da Trapani, artefici della liberazione dalla peste, fece voto di onorarne le festività con digiuni e solenni processioni (FIG. 2).



Die octavo mensis september VII indizione 1624

“Havendo li spetabili Giurati di questa Invictissima città di Trapani e del Consiglio di sua Maestà come padri pietosi d’alcun canto visto, e pianto la miserabil stragge che di lor cari cittadini e figlioli il morbo contagioso di peste quale a guisa di inreparabil foco, vero flagello di lo Dio adirato, questi mesi a dietro quanto crudelmente brugiava e devorava tutta questa città (mercè a soi peccati) e da l’altro lo infinito obbligo che havi rendimento di gratie verso la divina Maestà del grande lo Dio, già placato a prieghi di Christo suo unico figliolo, e nostro redemptore, sua Madre Santissima, e sempre Vergine Maria, Singulare Signora e Potentissima Avocata di questa città sotto la cui protectione ella si sta e gode delle più singolare gratie che dalla liberal mano di lo Dio a noi vengono, e del glorioso Santo Alberto honore e presidio di questa città sua un tempo madre amorevole, hoggi reverente figliola per la già avvenuta gratia et liberazione della sudetta mortalità e pestilentia. In picciol riconoscimento di tanta gratia vogliono con pubblico e solenne giuramento in prima confessare il beneficio recevuto, dopo obligar essi e tutta questa Città che di comun consenso con tanta devotione e pio affetto voluenteramente vi concorre a confessare, tenere, defendere et insegnare, e far che da tutti si tenghi ferma et indubitata la sentenza che dice essere stata la Beatissima Vergine concepita senza macchia veruna di peccato originale, oltre a ciò promettere con voto firmato con giuramento di sollemnizare per innanzi la festa della Immaculata Conceptione nel suo dì, e di premettere nella sua vigilia il digiuno conforme ai riti di santa chiesa, così anco fare del giorno festivo del natale del glorioso santo Alberto honorando quello con solenne processione...”

I documenti relativi all’epidemia di peste del 1624 testimoniano la convivenza di credenze popolari e religiose di carattere superstizioso con una primordiale politica di contenimento del contagio.

La scarsa conoscenza scientifica e la mancanza di rimedi realmente efficaci per combattere la peste, consentì infatti il continuo diffondersi di storie intorno a reliquie e crocifissi miracolosi ai quali, con riti e processioni, si chiedeva a Dio la fine del flagello che infestava la città, come testimonia l’episodio che ha come protagonista il crocifisso della chiesa del convento di San Domenico a Trapani, attribuito all’opera di San Nicodemo. La tradizione racconta che nel corso dell’epidemia di peste del 1524 fu condotto in processione lungo le vie della città per 16 giorni, durante i quali il costato, che conserva le reliquie della Passione di Gesù, cominciò a sanguinare in concomitanza con l’affievolimento dei focolai e la conseguente scomparsa della peste. Lo stesso miracolo fu compiuto durante l’epidemia del 1624 da Santa Rosalia, occorsa per porre fine alla pestilenza che da più di un anno imperversava in città, così come era avvenuto nella vicina Palermo: l’11 maggio 1625, infatti, arrivarono a Trapani le reliquie della santa palermitana, donate dal vescovo di Palermo alla popolazione trapanese per essere esposte e venerate presso la chiesa conventuale di S. Rocco come rimedio alla peste. L’urna d’argento, che conteneva le ossa del radio e della spalla della vergine, fu accompagnata da centinaia di persone in processione per le vie della città e per più di una settimana adorata e incensata. Ogni casa spruzzata dall’acqua benedetta fu liberata immediatamente dal morbo fino alla cessazione dell’emergenza (FIG. 3).

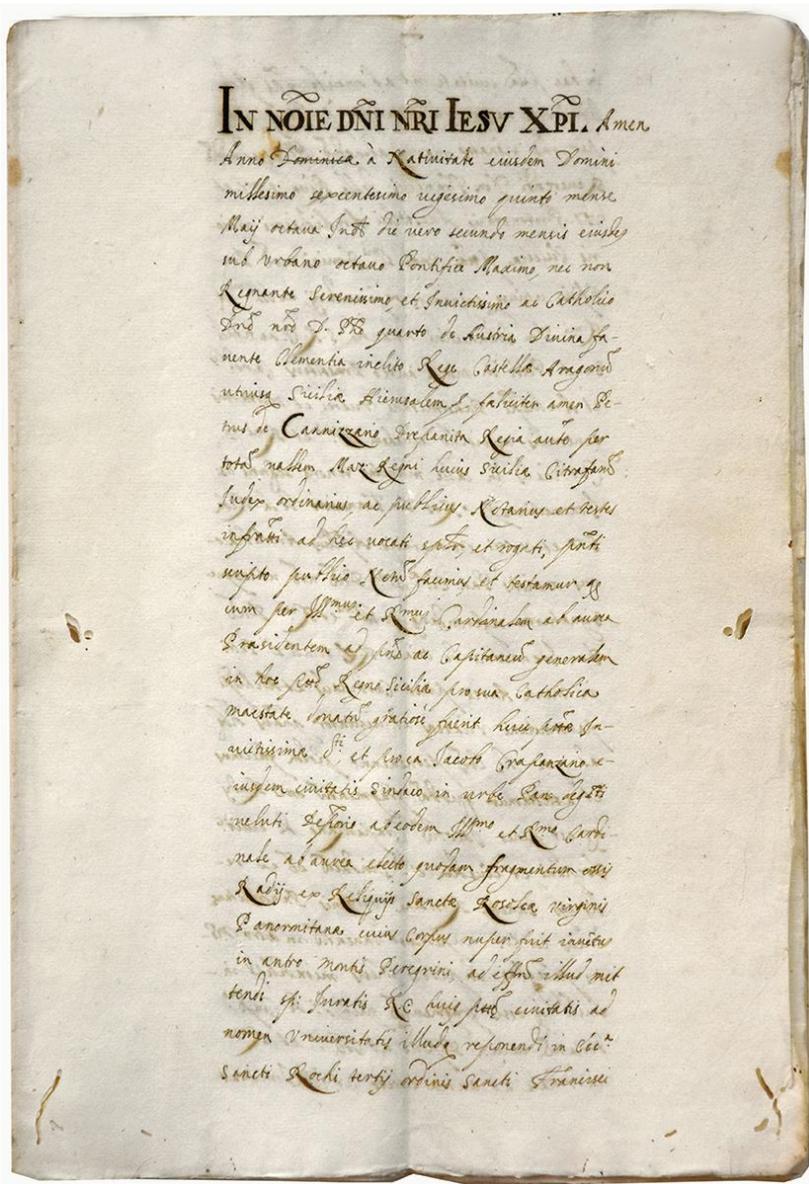


FIG. 3.
1625 maggio 2, VIII Indizione,
Trapani

Il sindaco Iacobo Crapanzano e i giurati del Senato di Trapani, insieme al priore frate Bonaventura Ciambra e ai religiosi del convento di S. Rocco del III Ordine di S. Francesco di Trapani ricevono dal cardinale Giannettino de Oria, arcivescovo di Palermo, e accettano, la donazione di un frammento dell'osso del radio minore e di un frammento della spalla dalle reliquie della vergine palermitana Santa Rosalia, *cuius corpus nuper fuit riunitus in antro Montis Peregrini*, conservate in una scatola d'argento chiusa da due chiavi da esporre presso la chiesa conventuale di S. Rocco affinché venga venerata dai fedeli *ob contagiis impedimentum fuerit*.

Corporazioni Religiose Soppresse.
Convento di S. Rocco, Trapani. Atti
sec. XVI-XVII, b. n. 131.

Nello stesso periodo il mondo scientifico, in assenza di rimedi efficaci, cercava metodologie utili ad evitare il diffondersi dei virus infettivi tra la popolazione. Durante l'epidemia di peste che colpì Palermo nel 1575, il medico palermitano Giovanni Filippo Ingrassia scrisse e pubblicò il saggio *"Informatione del pestifero et contagioso morbo"*, che divenne in tutta Europa una guida utile alla lotta contro la diffusione delle malattie infettive nell'ambito delle emergenze sanitarie dell'epoca. Il protocollo dettato dal protomedico prevedeva oltre all'azione contro la propagazione del contagio, come l'istituzione dei lazzaretti e l'isolamento sociale, anche una serie di rimedi utili alla prevenzione, quali ad esempio la pulizia delle strade e la pratica del *carreggiamento*, finalizzata alla purificazione di oggetti e locali con l'ausilio del fuoco. L'ampia diffusione dei principi teorizzati da Ingrassia è testimoniata da documentazione proveniente dal convento di San Domenico di Trapani e conservata nel fondo *"Corporazioni Religiose Soppresse"* che attesta la morte per peste di tutti i religiosi del convento impegnati a curare la popolazione durante l'epidemia del 1575 e la totale perdita delle scritture e dei volumi contabili bruciati per purificare gli ambienti (FIG. 4).



FIG. 4

Sec. XVII – XVIII, Trapani

“Padri e frati di questo regio convento di S. Domenico sui quali solo dall’anno 1573 possiamo avere cognizione, infatti essendo nel tempo della peste tutto è stato bruciato, libri contabili e scritture del convento a causa dell’infezione, curando gli infettati e ministrando sacramenti, nessuno dei padri e dei frati rimase”.

Elenco dei frati e padri del convento, dalla peste del 1573 fino al 1785, nel quale sono ordinati, secondo la data di morte, tutti i priori, i frati, i novizi e i conversi vissuti nel convento, di cui spesso si descrivono le virtù, la vita, la causa della morte e il luogo di sepoltura e che testimonia le vittime di varie pestilenze: padre *Giovanni Corso*, morto in odore di santità servendo gli infermi nel lazzaretto durante la peste del 1575; padre *Jacobo lo Monaco*, morto mentre serviva gli infermi durante la peste del 1611; padre *Giuseppe Avoli*, morto insieme a frate *Jacobo di Santo Mauro*, converso, durante la peste del 1624; padre baccelliere *Alfonso Alosa*, morto di morbo pestilenziale nel 1732; padre *Antonino Lamia*, morto nel 1740 di morbo pestilenziale con *corpus eius ulceribus Lazari foratum*.

Corporazioni religiose soppresse di Trapani. Convento di San Domenico, b. n. 72, cc. 154 sgg.

Non meno letali in città furono le epidemie di colera, chiamato anche *morbo asiatico*, la cui diffusione, favorita dai movimenti commerciali e militari, dall’incremento demografico, dall’inurbamento e dalla carenza di igiene pubblica, generò nel corso dell’Ottocento numerose emergenze sanitarie anche in Italia.

Comparso nel 1817 nelle Indie, si diffuse con grande virulenza in Europa a partire dal 1830 e raggiunse nel 1837 la Sicilia, dove scoppiò violentissimo, manifestandosi in maniera strisciante e incutendo paura nel trapanese già anni prima, come testimonia un documento, datato 1833, nel quale si fa riferimento alla *“quasi epidemica influenza che si è sviluppata”* (FIG. 5).

Salute Int. 9. 9.

Mazara li 18. Aprile 1833.

Signore Intendente

Di riscontro al suo pregiato Ufficio del
16. marzo n. 43. ho il bene di darle
che per lungo delle sagge sue riflessio-
ni intorno all'allarme, che l'ammini-
strazione del SS. Viatico, e il funebre
suono delle Campane può nell'attuale
guasi epidemica influenza, che si è svi-
luppata in Codomo, produrre negli ani-
mi del volgo, ho in conformità dei di-
reti divisamenti scritti in pari data a
codesto mio Vicario Foraneo, incaric-
andolo, che, finché dura la sopra-
detta causa, il SS. Viatico si ammi-
nistri agli infermi privatamente,
uscendo alla chiesa più vicina alle
loro case, e che si faccia all'uso il
meno uso possibile delle campane con-
se per l'amministrazione degli ultimi
sacramenti, che per le funebri esequie.

Il Vescovo di Mazara
Fra Luigi Scalabrini

Off. Signore

Sign. Intendente della Valle di
Trapani

FIG. 5.

1833 aprile 18, Mazara

Il Vescovo di Mazara, Frà Luigi Scalabrini, in risposta alle perplessità avanzate dall'Intendente della valle di Trapani sull'allarme che l'amministrazione del SS. Viatico e il suono della campana funebre possono produrre negli animi del volgo, nell'attuale periodo di quasi epidemica influenza che si è sviluppata, incarica il Vicario Foraneo di amministrare il SS. Viatico agli infermi privatamente, uscendo alla chiesa più vicina alla loro casa e di limitare il più possibile il suono delle campane per l'amministrazione degli ultimi sacramenti e per le funebri esequie.

Intendenza di Trapani. Sicurezza e tranquillità pubblica, Disposizioni di massima, fasc. n. 237.

Sul terribile morbo vennero avanzate molteplici congetture in merito alla natura, alle cause e ai rimedi. Il 25 giugno 1837 il Principe di Scordia, Presidente della Commissione Centrale di Sanità di Palermo, di fronte al costante aumento dei morti per malattie unite a vomito, diarrea e dolori viscerali, emanò un avviso pubblico nel quale si riconoscevano come cause occasionali gli abusi di ogni genere "tanto nel vitto, quanto nel bere, come ancora nelle passioni d'animo deprimenti" e si consigliava di "non temere la malattia, perché può facilmente evitarsi facendo una vita sobria e occupandosi solamente alla fatica", ma anche "di evitare i luoghi chiusi, ventilare le case e tenerle nette da ogni mondezze, non affollarsi nelle case dove esistono infermi... di cibarsi di cibi facili a digerire, evitando la frutta immatura, le carni e i pesci guasti". Si disponeva, inoltre, di disinfettare le case e tenere chiuse le stanze dei malati deceduti e di disinfettare le persone venute a contatto con loro (Maggiore Perni, pp. 227 – 228). L'invasione colerica, nel suo primo svolgersi, si intrecciò in Sicilia con le tensioni politiche antiborboniche e divenne strumento di lotta al potere, attraverso la diffusione di dicerie sull'origine del morbo: non naturale calamità, ma veleno introdotto in alcuni generi di vitto e propinato dall'odiato governo (FIG. 6). Ciò determinò disordini e turbamenti dell'ordine pubblico e scaturì nelle stragi di cittadini, ritenuti avvelenatori, avvenute nella

città Siracusa nel 1837. Non mancava, ovviamente, nel ventaglio delle cause, la spiegazione del colera come effetto di un flagello divino (FIG. 7).

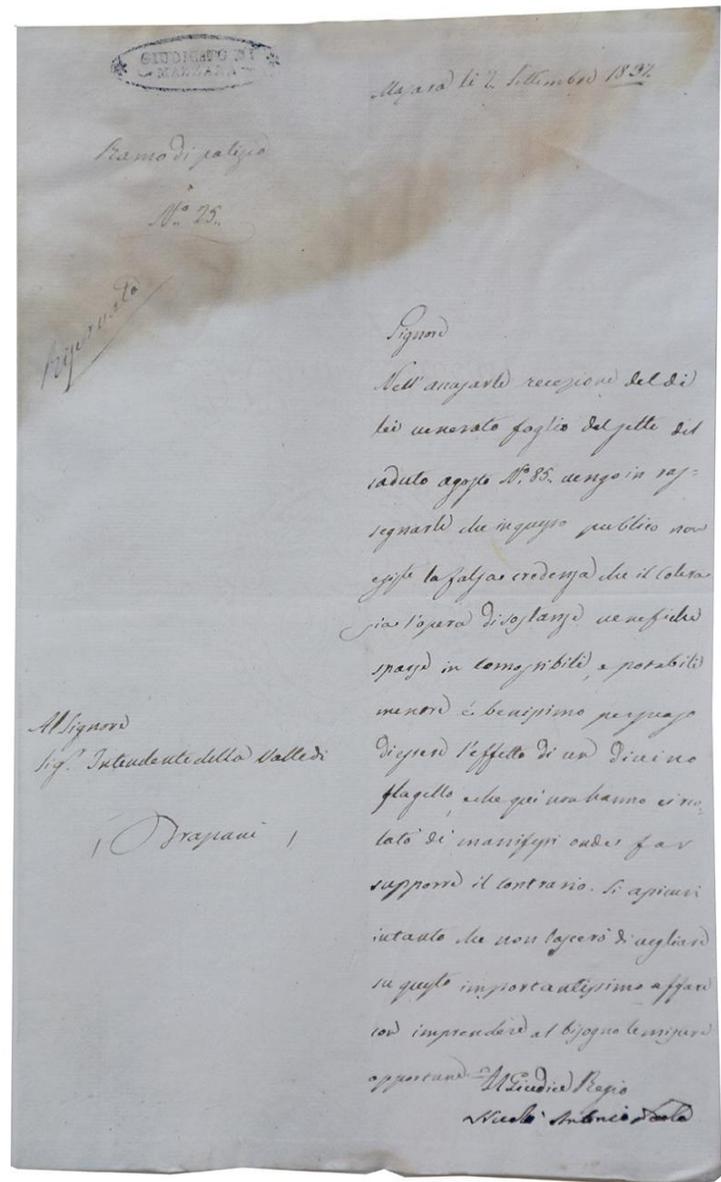
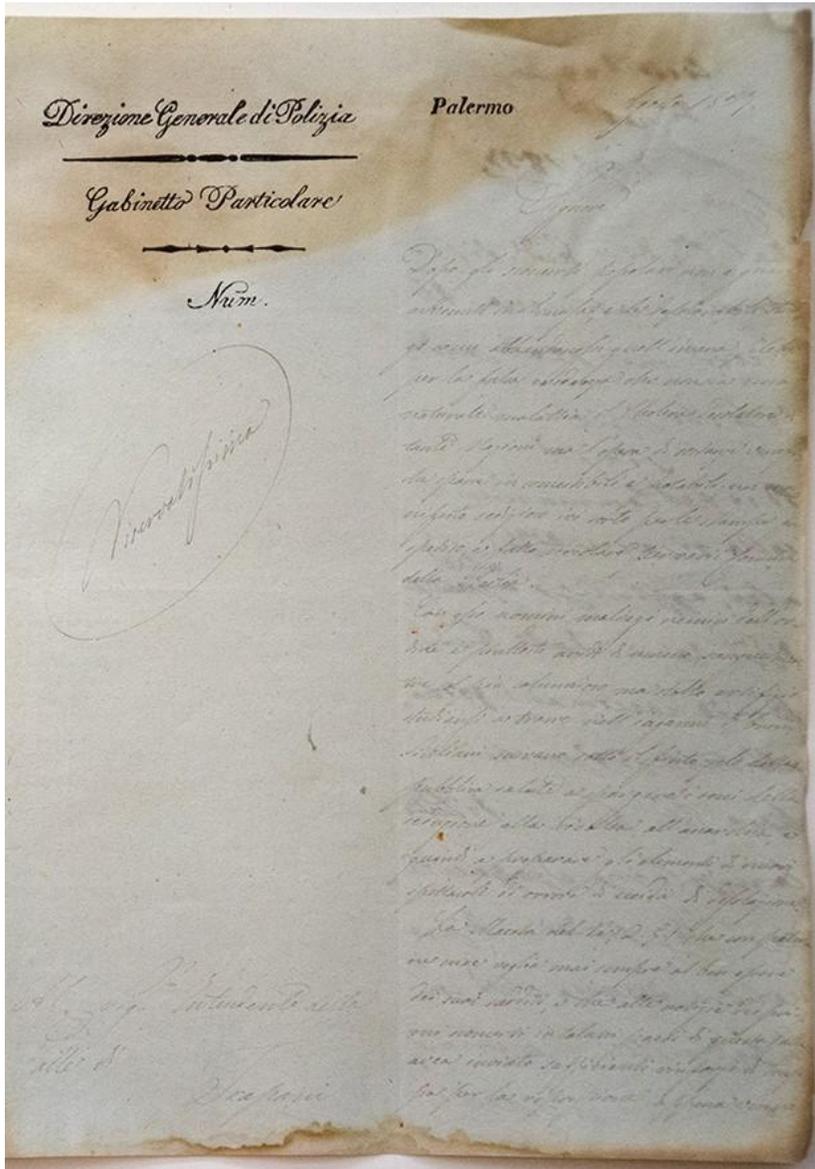


FIG. 6. 1837 agosto 7, Palermo
 Circolare della Direzione Generale di Polizia di Palermo inviata, tramite l'Intendente della Valle di Trapani, a tutti i Comuni della Sicilia, perché venga esercitata massima sorveglianza sullo *spirito pubblico* e sui discorsi delle persone, al fine di evitare il propagarsi di *sconcerti popolari* come quelli avvenuti a Siracusa, a causa dell'*insana credenza* che il Cholera, desolatore di tante Nazioni, non sia una naturale malattia, ma l'opera di sostanze venefiche sparse in commestibili e potabili, messa in giro da uomini nemici dell'ordine pubblico che, sotto il finto zelo della salute, ingannano i Buoni Siciliani e spargono i semi della rivolta.

FIG. 7. 1837 settembre 7, Mazara
 Risposta del Giudice Regio di Mazara all'Intendente della Valle di Trapani nella quale si rassegna che, nella popolazione del proprio circondario, non esiste la falsa credenza diffusasi sul colera, bensì sia *benissimo persuasa* di essersi l'effetto di un divino flagello.

L'epidemia di colera del 1837 scoppiò nel territorio trapanese in modo estremamente violento causando, su quasi 172.000 abitanti, 4.360 vittime (Giuffrida, 2020) di tutte le età ed estrazioni sociali, registrate quasi totalmente a Trapani come testimonia la *Lista suppletoria de' morti nell'epoca dell'invasione del Cholera* conservata nel fondo "Stato Civile" (FIG. 8).

VALLE DI TRAPANI COMUNE DI TRAPANI *Capitano*
Palano DISTRETTO DI TRAPANI

Lista suppletoria de' Morti nell'epoca dell'invasione del Cholera formata dalla Commissione eletta con Real Decreto de' 26 Novembre 1837.

N. di Obiti	NOMI E COGNOMI de' Difanti		ETA'			STATO	DOMICILIO	PATRIA	PROFESSIONE	NOMI E COGNOMI de' GENITORI		EPOCA DELLA MORTE				LUOGO della MORTE	OSSERVAZIONI
	anni	mesi	giorni	anni	mesi					giorni	anni	mesi	giorni	anni	mesi		
993	Giuseppe	Colapinto	2	0	Trapani	Trapani	..	Maria e Giovanni D. Anzani	28	Julio	1837	..	Domestico		
994	Giuseppe	Andres	1	6	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Michelangelo Bona	2	2	2	..	Trapani		
995	Giuseppe	Chiapale	25	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
996	Giuseppe	Trapani	13	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
997	Giuseppe	Trapani	60	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
998	Giuseppe	Trapani	24	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
999	Giuseppe	Trapani	3	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1000	Giuseppe	Trapani	20	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1001	Giuseppe	Trapani	50	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1002	Giuseppe	Trapani	3	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1003	Giuseppe	Trapani	20	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1004	Giuseppe	Trapani	60	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1005	Giuseppe	Trapani	65	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1006	Giuseppe	Trapani	5	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1007	Giuseppe	Trapani	5	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1008	Giuseppe	Trapani	65	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1009	Giuseppe	Trapani	68	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1010	Giuseppe	Trapani	35	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1011	Giuseppe	Trapani	1	2	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1012	Giuseppe	Trapani	65	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1013	Giuseppe	Trapani	35	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1014	Giuseppe	Trapani	9	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1015	Giuseppe	Trapani	9	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		
1016	Giuseppe	Trapani	1	Trapani	Trapani	..	Giuseppe e Maria Anna Spina	2	2	2	..	Trapani		

FIG. 8. Comune di Trapani. *Lista suppletoria de' morti nell'epoca dell'invasione del Cholera formata dalla Commissione eletta con Real Decreto del 26 novembre 1837.*
 Il decreto determinò in quale modo avessero a supplirsi gli atti di morte che, ad occasione delle passate vicende di salute pubblica, fossero stati omissi sui registri dello Stato civile ed elesse una Commissione *ad hoc* per la compilazione delle liste.
Stato Civile. Trapani, Morte, registro dell'anno 1837.

Nell'ambito della lotta al *cholera morbus*, tornato in Sicilia con un'altra terribile ondata negli anni Cinquanta dell'Ottocento, continuò la diatriba scientifica sulle origini e le modalità del contagio, tra medici che lo imputavano all'aria impregnata da miasmi derivanti dalla decomposizione di materiale organico e medici che lo ritenevano prodotto dal contatto fisico con gli ammalati. Riguardo alle cure, il dibattito vide una grande partecipazione da parte dei sostenitori del metodo omeopatico (FIG. 9 – 10 - 11).

ARGOMENTO

Nostro scopo si è, mettere alla portata degli uomini intelligenti e di buona volontà il trattamento omiopatico del cholera epidemico, affinché ciascun possa, al bisogno, senza perdere un tempo prezioso, portare un soccorso efficace al suo simile; e perciò che noi siamo chiari e concisi a fine di essere compresi da tutti.

Una malattia che presentasi ai nostri sguardi sopra una larga superficie e sotto la divisa di un'epidemia sempre più crescente ed ostinata, è un campo di battaglia che cimenta il valore de' campioni della medicina, interessandoli a tributare, in sollievo della umanità, tutto il loro sapere e tutta la loro esperienza. Disgraziatamente questa sfera di doveri non è intesa dai medici in tutta la sua estensione (1); la sentono almeno i governi che ci reggono, le famiglie che hanno cura de' loro figli, l'uomo virtuoso, l'umanitario.

Un sacro dovere ci sprona, al più alto grado di sollecitudine, di mettere al coperto e garentire coloro, che alla nostra cura sono affidati, dall'influenza di una cruda epidemia, che ha obbligato la medicina ad addentare il labbro, e richiamare quei detti di Lucrezio, *mussabat tacito medicina timore*, e fa ripetere al Tucidide nuovamente, ciocchè cantò sulla peste della Grecia:

Perian senza pietà, senza soccorso
Di ogni sesso le genti e di ogni etade:
Vani erano i rimedi, e il fuggir tardi,
Inutil l'arte, e, pria che l'infermo
Spesso nell'opera il medico cadea.

In mezzo a cotale desolazione, sul momento stesso che il pericolo di un'invasione epidemica minaccia di avvicinarsi, tutti i medici, qualunque si fosse la dottrina a cui essi appartengono, bisognano aguzzare le armi per farvi fronte.

L'omiotopia, da un genio scoperta, dai suoi seguaci fecondata, da gloriosi titoli adorna, sorda non è a questi sacri doveri; essa prontamente vuole tributare, in sollievo dell'umanità, le sue esperienze e tutta la sua dottrina. La garentigia del risultato sta nel passato, da cui rilevasi avere essa trionfato in modi evidenti e più felici di qualunque altra dottrina, nel trattamento del cholera ed aver saputo indovinare i mezzi per come prevenirlo.

(1) La morte di un cittadino che avviene per causa di quel medico che in tutti i metodi negò istruirsi, pesa nella bilancia di Dio come un omicidio.

Ristretto della cura omiopatica.

Camphora. — Vince i prodomi del cholera, dissipandone i crampi, vincendo la diarrea, riscaldando il corpo, provocando il sudore: assicura in questo modo la vita dell'infermo.

Veratrum. — Doma il vomito e la diarrea di materie bianche, il freddo glaciale, la difficoltà di urinare ec. e tutti i sintomi del primo stadio del cholera.

Cuprum. — Padroneggia i crampi i più violenti che tanto dominano in alcuni casi, in preferenza di altri sintomi, nel primo e secondo stadio.

Arsenicum. — Solleva e guarisce l'infermo dal bruciore straordinario allo stomaco, dalla sete intensa, dalla diarrea come crema di riso, dalla cianosi, dal freddo glaciale, dalla soppressione dell'urine.

Secale cornutum. — Per far cambiare la natura alle evacuazioni alvine; lasciare cioè il colore bianco ed assumere il carattere giallo: indispensabile per la guarigione.

Phos. Acid. — Questo è il prezioso rimedio, che ha reso sommi servizi, quando la diarrea è acquosa, di un grigio bianco sporco con borborigmi — Esso ancora ha guarito il cholera fulminante.

Ipecacuana. — Nel predominio dei vomiti verdi, bianchi, acquosi, e nausea continuata.

Carbo vegetabilis. — Nel periodo molto avanzato della malattia, nella caduta delle forze, nella cianosi, e quando temesi mancanza di reazione vitale.

Hydrocyanicum acid. — È il più eccellente rimedio per far le veci del *carbo veg.*, quando di niun felice esito è stata la di lui azione: spesso vince lo stato apparente di morte, la cianosi, ed il cholera fulminante: questo debba essere riguardato come l'ancora della speranza dell'ultimo stato del cholera.

Jatropa curcas. — È un rimedio d'altissima importanza che in preferenza di tutt'altri rimedi abbraccia tutti i sintomi, tutte e per quanto stanno le forme che assumere possa il cholera — Noi lo raccomandiamo ne' casi ove convengono il *veratrum*, il *phosph. acid.*, il *cuprum*, l'*arsenicum*.

All'oggetto che a questo metodo curativo non venga defraudato quel merito, che in ragione di sua attività gli compete, e possa nei suoi effetti corrispondere alle mire di chi lo mette in pratica, egli è chiaro, che nella di lui adibizione deesi aver certezza dell'indole della malattia dominante, e non confonderla col colerino, che in pari tempo con quella può regnare; protestiamo, che i rimedi indicati sono relativi, cioè adatti per quelle sole forme descritte; non può essere proprio che di un ignorante l'immaginarli assolutamente vantaggiosi e salutari, alla rinfusa, in tutte le forme del cholera, senza pria esaminare le condizioni del morbo e le sue svariate forme.

Il Jahr nella sua *memoria sul cholera*, assegna un doppio numero di sostanze.

Nel mio soggiorno in Francia, durante il cholera del 1850 fui testimone, che molti faceano uso degli indicati rimedi ed in quell' attenuazione notata.

§ 2.

Trattamento del cholera in tutti i suoi stadii.

1. (Prodromi del cholera.)

Quando il cholera sta per svilupparsi e l' ammalato lagnasi da qualche ora di *tintinnio di orecchio*, di *calore o bruciore allo stomaco*, *leggieri crampi alle polpacce*, *testa pesante*, *membra come insensibili*, *faccia e mani sfigurate*: allora priachè il male sviluppi in tutta la sua piena forma, il nostro illustre maestro c' insegna di far uso dello *spirito di canfora*: due gocce sopra un pezzetto di zucchero: da ripeterle in ogni quarto d' ora. Questo è il solo caso ove Hahnemann dà i medicamenti a gran dose e ripetuta; la ragione si è perchè la canfora ha un' azione brevissima.

Raro avviene che questi fenomeni non dissipansi per incanto: sono tante le prove, quante non sono le negative dei nostri detrattori.

2. (Primo stadio del cholera.)

Gli omiopatici francesi attaccano il primo stadio del cholera (caratterizzato per lo *spasmo tonico*, per la *rigidezza tetanica*, *vomito e diarrea non frequenti*, *polsi piccoli ed abbattuti*, *leggiero vomito*, *dolore viscerale*, *inquietudine*, *sete*, *ambascia*, *polsi piccoli*, *faccia scolorata*, *freddo sudore con pelle fredda*) obbligando l' infermo di prendere un cucchiaino d' acqua, ove sono stati disciolte due a cinque gocce di *spirito canforato*, in ogni cinque minuti, e fintantochè la pelle riscaldasi e la circolazione rimettesi. — Spesso avviene che questi sintomi vanno al suo declivio in poche ore.

Quando il vomito e la diarrea di materie mucose o giallastre o verdi sono il principal sintomo del cholera, la canfora, tanto vantato specifico della prima invasione del cholera, e controindicata in questo stadio, dovrà essere sostituita da *ipecaacuana* da ripetersi da mezz' ora in mezz' ora; finchè non si ottenga un miglioramento sensibile.

Se il vomito e la diarrea divengono ostinati, se la materia evacuata sarà come acqua della bollitura di riso, se si accompagna con crampi, soppressione di orine, mali di ventre, faccia decomposta, un rimedio di alto valore si è *phos. acid.* da amministrarne una sola dose, ed attendere il risultato, che nella più gran parte dei casi sarà felice, in men di poche ore: « Secondo le mie esperienze (mi diceva Crosserio a Parigi, cui faceano eco tutti gli omiopatici della Francia, il cholera con tali rimedi, (*campfl.* ed *acid. phos.*) nella sua prima invasione sarà distolto dal cammino

fatale, ed il vacillare sull' orlo del precipizio non sarà facile ai cholericici. » M. Chargé in termini concisi, ancor scriveva somiglianti espressioni: « le cholèra sera presque toujours saisi dans sa marche, sans que le malade ait fait un pas de plus vers la mort. »

3. (Secondo stadio).

Se la disgrazia del paziente è tale, da non ricevere gli enunciati aiuti ed il corredo dei sintomi del cholera diviene sempre più incalzante, allora il piano di cura cambia in ragione dei sintomi che offrono alla riflessione del medico curante; sintomi, noi diciamo, che formano il carattere essenziale del secondo stadio del cholera.

Faccia straordinariamente decomposta, occhi incavati, voce alterata, bassa, insensibile, pelle smunta, fredda o bagnata di un sudore viscoso, smagrimento, polsi insensibili, respiro affannoso, fiato freddo, sete inestinguibile di bevande fredde, vomiti continui di materie verdi, mucose, di vermi, con una debolezza immensa e sensibilità alla cavità addominale, ansietà.

Per questo secondo stadio sono indicati *cuprum* e *veratrum*: essi abbracciano tutti per quanto stanno i sintomi essenziali, che devono per necessità cedere all' azione degli stessi.

Gli omiopatici francesi davano la preferenza al *cuprum*, tutte volte che fra gli enunciati sintomi dominavano i crampi alle polpacce delle gambe e delle braccia, anzichè al *veratrum*.

Nell' uno e nell' altro caso disciolgonsi 12 palline di uno degl' indicati rimedi in 10 cucchiaini d' acqua pura; da amministrarne un cucchiaino in ogni dieci minuti sulle prime; e poscia, coll' intervallo di una mezz' ora, passasi all' amministrazione del restante.

Appena frenato il vomito e la diarrea, lasciasi il tempo al *veratrum* di spiegare la sua azione: sotto cui il sudore, la pelle, il fiato divengono caldi; i polsi rialzansi, se l' ammalato prova un miglioramento reale nell' insieme dei sintomi. Per questo stadio, il *veratrum* è da riguardarsi come un sovrano rimedio.

Avviene spesso, che il cholera non si manifesta con questo apparato di sintomi; io fui testimone della epidemia del cholera di Sicilia nel 1837, come di quello della Francia nel 1850; molti individui non accusavano altro che spasmi tonici o crampi alle membra violenti e generali; l' insieme di questi sintomi costituisce il così detto *cholera secco* o *fulminante*, il quale lascia l' infermo apparentemente morto, freddo, livido. Un omiopatico bisogna, a corti intervalli, amministrare il *cuprum*, ed insieme strofinare l' infermo colla neve — altri omiopatici hanno ricorso allo strofinio dello *spirito canforato*: i risultati sono stati vantaggiosi con ambedue i metodi, quantunque la preferenza davasi dai medici francesi al *cuprum* ed alla neve.

Quando i cholericici tornano in sè, la loro pelle riscaldasi, i spasmi tonici o crampi minorano, meno rigidi divengono le loro membra; allora lo stato di reazione subentra caratterizzato dalla febbre, dal sudore, dal calore e da altri sintomi, che vinconsi con

i rimedi adatti per queste date forme e specialmente con l' *aconitum*.

4. (Terzo stadio).

Nei casi in cui la pelle del cholericico diviene *freddissima*, *bleu-bronzata*, detta con termini tecnici, *cianosi*, gli occhi sono rivolti sull' orbita superiore, la voce è interamente estinta, il polso è impercettibile, l' omiopia vi fa fronte con replicate dosi di *carbo vegetabilis*: quindici globettini disciolti in dieci cucchiaini d' acqua, da pigliarne un cucchiaino in ogni dieci minuti, ed ancor più o meno secondo il bisogno. Se i fenomeni morbosi resistono con pertinacia, ne fa le veci l' *hydrocyanicum acidum* della terza attenuazione, amministrandolo nel modo stesso, come il *carbo vegetabilis*.

Non di rado il cholericico accusa una sensibilità squisita; egli sente bruciato lo stomaco, per cui diviene irrequieto, alterasi, batte, vuole scovirsi, alzarsi, scendere dal letto, teme la morte, chiama in soccorso gli amici, i parenti, il medico ec. *Arsenicum* ripetuto nella quantità di due globetti in ogni quarto d' ora, presta sommi servizi.

In quello stato di ebbrezza, di ottusità di sensi, di perdita di udito, d' imbarazzo alla testa: quando il vomito e la diarrea continuano acquose, e non hanno ancora acquistate le condizioni di bile, tanto necessarie in questo stadio, *secale cornutum* quattro palline disciolte in sei cucchiaini d' acqua pura; amministrandone un cucchiaino in ogni quarto d' ora. Altri hanno lodato la *nux vomica*.

Giova osservare. Il primo, secondo e terzo stadio del cholera contraindicano qualunque bevanda alimentare: nel caso di sete sarà vietata l' acqua calda, dovendo sostituirsi l' acqua gelata, data in quella quantità che l' infermo desidera. La pulitezza del letto, l' allontanamento dalla camera dell' infermo, dei vasi contenenti le materie evacuate, di molte persone straniere al sollievo dell' infermo, l' aria libera e ventilata della stanza, il poco rumore, devono essere raccomandati con la massima energia.

Le bevande calde, i brodi, le couverture un po' pesanti, avranno luogo, quando incomincia lo stato di reazione, riconoscibile dal rialzamento dei polsi e del calore animale, dal respiro più libero, da una certa tranquillità dell' infermo, dal sudore caldo, dall' oscillazione febbrile. Il medico può sostenere e favorire questa reazione per via di analoghi rimedi, e specialmente per lo mezzo dell' *aconitum*, della *dulcamara*, della *Belladonna*, della *bryonia*, della *nux vomica*; con questi rimedi, si giunge spesso a prevenire altre malattie che possono essere di risulta al cholera.

5. (Malattie secondarie del cholera).

L' infermo che sottraesi dal cholera, talvolta va esposto a maggiori pericoli, egli viene bersagliato dalle conseguenze del cholera, sotto altra divisa, cioè dalle

FIG. 11.

1854 agosto 8, Palermo

Preservativi e metodo curativo del cholera secondo le vedute omiopatiche: Memoria letta nell' Accademia Omiopatica di Palermo; Parte terza (Metodo curativo del cholera asiatico), pubblicata sul Giornale dell' Intendenza di Noto, anno 1854, num. 9, agosto.

Intendenza di Trapani. Ordinanze di Polizia, Affari diversi, fasc. n. 464.

L'UNTORE GAGLIANI

Dalla sentenza della Corte d'Appello di Palermo: *“Il 18 settembre 1885, mentre infieriva il colera in Palermo e dovea arrivare in Mazara il treno ferroviario, si assembrò presso a quella stazione una folla incomposta di persone le quali, con minacce, con grida e con altri eccessi, imponeva che si respingessero i viaggiatori che arrivavano da Palermo. Principalmente pretendeva che un certo Gagliani, palermitano...non fosse entrato in città e che fosse invece condotto nel lazzaretto....Diffusasi la notizia della discesa del Gagliano, gli schiamazzi crebbero e, non potendosi più la folla contenere, nonostante l'arrivo di altra forza pubblica sul luogo, fu necessità chiudere le porte della stazione. Allora gli assembrati cominciarono a scagliare una grandine di sassi contro le porte e le finestre della stazione che fu danneggiata. Si udì qualche colpo d'arma che partiva dai tumultuanti, qualche arma sparò pure la forza pubblica per intimorirli, il tumulto fu indescrivibile, si dovette far intervenire la truppa per sedarlo e furono tratti in arresto parecchi individui, tra i quali i gli imputati. Il presunto untore, si riconobbe, nel corso del processo presso il Tribunale di Trapani, non provenire in realtà da zona infetta e che, se i ribelli intendevano con quei mezzi illegali e violenti garantire la salute pubblica, ciò può scusare in parte il loro dolo attenuare la pena, che è loro dovuta, ma non vale a distruggere il fatto”*.

La lotta alla diffusione del contagio da parte degli enti preposti non si concentrò soltanto all'interno delle comunità cittadine, ma puntò anche al loro isolamento da fattori esterni che potevano trasmettere in città o nel territorio circostante *il mal contagioso*, come ad esempio le imbarcazioni commerciali e gli individui soggetti a spostamenti da una città all'altra. In presenza di notizie di eventi epidemici in altre località, le autorità centrali preposte alla salute pubblica, affiancate da deputazioni sanitarie locali, disponevano la quarantena di navi, merci ed individui sospetti nei lazzaretti e isolavano completamente il territorio colpito da malattie infettive a carattere epidemico attivando i cordoni sanitari terrestri e marittimi (**FIG. 13**).

MINISTERO

Real Segreteria di Stato

PRESSO

Al Luogotenente Generale

Nel Reali Domini al di là del Faro

Dipartimento dell' Interno

La condizione in cui ritrovasi la capitale dei Reali Domini continentali, ove sono avvenuti taluni casi di malattia con tutti i sintomi del cholera asiatico, ha determinato il Supremo Magistrato di Pubblica Salute ad emettere le seguenti disposizioni:

« Che le derivazioni dalla città e golfo di Napoli, qualora abbiano avuto traversata felice, siano sottoposte alla contumacia di rigore di giorni quindici, con lo espurgo delle merci in Lazzeretto presso le sode Deputazioni di prima classe, ed al rifiuto con traversata infelice.

« Che quelle del rimanente de' Reali Domini continentali subiscano la contumacia di osservazione di giorni dieci con lo sciorino degli effetti d' uso a bordo del naviglio (senza comprendersi nel computo della stessa contumacia la traversata) presso le Deputazioni di 1. e 2. classe soltanto.

« Che la posta che va in Messina dall' altra parte de' Reali Domini, tanto per via di terra che per mare, sia con tutte le cautele sanitarie trasportata in quel Lazzeretto, per ivi coll' assistenza personale e più stretta responsabilità di quella Deputazione essere espurgata come di legge; per lo che la Deputazione sceglierà tra i suoi subalterni quelli che crederà più idonei a tal geloso incarico, rimanendo tali guardie perennemente in contumacia.

« Che la posta, che arriverà per via di mare in Palermo, e qualunque altro carteggio anche su legni particolari, sarà con tutte le cautele espurgata in Lazzeretto, con l' assistenza dei Deputati Guardiani del Porto da quei subalterni che all' uopo crederanno idonei, i quali per tal servizio resteranno anche in contumacia perennemente.

« Che le procedenze da Lipari, dalle isole Eolie e da Ustica si assoggettino alla contumacia di giorni sette di osservazione, con lo sciorino delle merci d' uso a bordo del naviglio, compreso in tal periodo il po impiegato nella traversata.

« Che resti proibita la pesca in tempo di notte nel mare da Patti a Taormina, potendosi solamente esercitare dal sorgere al tramontare del sole infra la distanza di quattro miglia dalla spiaggia, e ciò sotto la sorveglianza di apposite barche di scorta, in ciascuna delle quali dovrà montare un Agente Sanitario; a qual uopo l' Intendente di Messina disporrà che in ciascun Comune che rientra nella cennata linea fossero fatti gli allistamenti di tutte le barche addette

alla pesca, e ciascuna barca fosse munita della bolletta voluta dall' art. 262 del Regolamento Sanitario, approvato col Real Decreto del 23 maggio 1853; da doversi visitare giorno per giorno dai rispettivi Deputati di Salute, e che per ogni venti barche da pesca fosse assegnata una barca di scorta.

« E finalmente, che resti proibita la pesca ed il traffico di piccole barche senza patente nello stretto di Messina.

Or lo nell' inculcare agli Intendenti ed alle Autorità tutte la più esatta e scrupolosa esecuzione delle sopriferite disposizioni del Magistrato Supremo di Pubblica Salute, vengo a prescrivere quant' altro segue:

1. Che un cordone Sanitario venga subito stabilito dagli Intendenti, lungo tutto il litorale della Sicilia colle norme segnate qui sotto, rimanendo a cura e responsabilità personale dei medesimi che sia immediatamente attivato per la linea del rispettivo litorale.

2. Che oltre gli agenti del cordone sanitario, tutte le guardie urbane esercitino un' attiva sorveglianza per impedire gli approdi furtivi e i contrabbandi; a qual uopo le dette guardie urbane dei comuni marittimi e di quelli che sono presso le coste, onde mantenere a freno tutte le guardie sanitarie, debbano recarsi alle rive del proprio territorio, ed incumbere all' esatta vigilanza loro commessa.

3. Che i soldati delle compagnie d' armi concorrono anche essi, per quanto sarà loro possibile, all' accertamento di quest' importante servizio, eseguendo delle visite a sorpresa lungo il litorale del proprio territorio, onde assicurarsi se le guardie sanitarie e le urbane adempiano esattamente ai loro doveri, e facendo conoscere agli Intendenti i nomi di quelle che saranno negligenti o colpevoli nei debiti provvedimenti.

4. Finalmente, che gli Intendenti, i Sottintendenti, i Regi Giudici, i Capitani d' Arme, i Sindaci e i Capi Urbani chiamati tutti a questo supremo interesse, qual è quello della pubblica incolumità si penetrino profondamente di quest' importante servizio, e non cessino di colmare la misura del debito loro se non quando sarà interamente svanito ogni timore. Mantengano quindi viva e perenne la custodia, non facciano sosta alla vigilanza esatta e continua nello scopo d' impedire i disbarchi clandestini e di cogliere e denunziare alle Autorità competenti i trasgressori; e non obblino sopra tutto la grave responsabilità che pesa sui medesimi, ove per di loro colpa o trascuraggine venisse compromessa anche in menoma parte la pubblica salute.

Norme per lo stabilimento del cordone sanitario

Art. 1. Gli Intendenti delle Province tenendo presente quanto fu stabilito pel cordone attivato nel 1850 occasionalmente allo sviluppo del cholera nell' isola di Malta, debbono scegliere immediatamente i periti per fissare i posti di guardia su tutta la estensione della linea.

I periti debbono indicare in preferenza per lo stabilimento di ciascun posto i siti ove siano torri o altre abitazioni.

Qualora i siti siano deserti, vi si debbano far costruire le barracche.

Art. 2. La distanza tra un posto e l' altro dee essere tale, che l' uno sia sempre a vista dell' altro.

Art. 3. Quando in una Provincia vi sieno coste inaccessibili, per le quali vi ha bisogno di poca o niuna custodia, lo Intendente dee impiegare questo risparmio di forze del cordone per assicurarne le spiagge aperte ed i siti più esposti agli sbarchi furtivi.

Art. 4. In ogni posto debbono montare di guardia tre individui ed un capo posto.

Art. 5. Sarà vietato agli individui che compongono la guardia di potersi allontanare dal posto sotto qualunque pretesto.

Il capo posto ha l' obbligo particolare d' invigilare sulla condotta de' suoi subalterni.

Art. 6. Per ogni sei posti vi sarà un sotto Ispettore, il quale invigilerà che le guardie di ciascun posto adempissero esattamente a' propri doveri, ed assicurerà la sollecita diramazione degli ordini.

La posizione da assegnarsi al suddetto sotto Ispettore sarà, per quanto è possibile, la centrale.

Art. 7. Per ogni ventiquattro posti vi sarà un Ispettore a cavallo, che anche dee essere allogato in sito centrale.

Il suo incarico è quello d' invigilare alla regolarità del servizio dei detti 24 posti che compongono la sua ispezione.

Art. 8. Tra tutti i capi del cordone vi dee essere una corrispondenza giornaliera ed esatta, onde si rilevi il modo con cui si attende al servizio, e le novità che possono avervi luogo.

Affinchè la corrispondenza suddetta proceda colla massima regolarità, e nel modo più celere, i capi posti debbono corrispondere co' sotto Ispettori; questi con gli Ispettori, e gli Ispettori contemporaneamente coll' Intendente della provincia.

Da siffatta regola sono eccettuati i casi di seria considerazione nei quali, oltre del rapporto regolare da passarsi col cennato metodo, i sotto Ispettori sono autorizzati di far rapporto straordinario e spedirlo con espresso all' Intendente della provincia.

Art. 9. Gli obblighi di tutti gli individui destinati a formare il cordone sanitario si riducono generalmente ad impedire nelle spiagge lo approdo di qualsivoglia legno, qualunque ne sia la provenienza, obbligandolo a dirigersi nei punti più vicini ove risiede una Deputazione di Salute.

Art. 10. Nei casi di barracca, i legni possono, quando il naufragio, è quasi sicuro, farsi approdare nella spiaggia, impiegando all' uopo tutte le cautele di custodia ed un rigoroso cordone parziale, fino a che non accorrono i Deputati di Salute corrispondenti per applicarvi l' analogo trattamento Sanitario.

Art. 11. Se qualche posto fosse minacciato da gente che volesse disbarcare a viva forza, ed alla quale non potesse resistere, il capo posto dee innalzare una bandiera di convenzione, ed a questo segnale dee accorrere subito la forza dei posti limitrofi, quella delle

guardie urbane e qualunque altra forza pubblica che fosse prontamente disponibile.

Arvenendo questo caso in tempo di notte, il segnale per aver soccorso sarà di due razzi ossia fuochi consecutivi.

Art. 12. In ogni posto debbono farsi durante la notte fuochi convenuti di corrispondenza, affine di assicurarsi della vigilanza dei posti limitrofi.

Art. 13. Gli agenti del cordone debbono i primi dare l' esempio di una disciplina intemerata e garantire da onesti e probi cittadini la salute pubblica del loro paese.

È quindi vietato colle pene più rigorose che alcuno di essi s' introduca sotto qualunque pretesto nelle proprietà contigue ai posti, e vi faccia guasti.

Palermo, 26 luglio 1854.

Il Generale in Capo
Luogotenente Generale Interino
Firmato — SATRIANO

Nota 4 agosto 1854

Ufficio 1. Carico 3. Num. 2444

Ai signori Sottintendenti e Funzionari di Polizia della Provincia.

Oggetto

Permesso al violinista Caravaglias.

Signori

S. E. il Luogotenente Generale con ministeriale dello scorso luglio, Dipartimento di Polizia, 1. Carico, Num. 5235 mi ha scritto ciò che segue:

« Dietro proposta del Soprintendente de' pubblici spettacoli, si è per via del Dipartimento dell' Interno permesso al professore di violino Raffaele Caravaglias di dare delle accademie ne' teatri de' comuni di quest' Isola.

« Ciò lo comunico per sua intelligenza ed uso di risulta ».

Ne fo partecipi le SS. LL. per intelligenza ed uso di risultamento.

L' Intendente

CAV. SALVATORE LA ROSA

Per Segretario Generale

Il Consigliere d' Intendenza

RAFFAELE MUSTO

Nota 6 agosto 1854

Ufficio 1. Carico 3. Num. 2527

Ai Signori Sottintendenti e Funzionari di Polizia della Provincia.

Oggetto

Si richiama in stretta osservanza la disposizione relativa a questue.

Signori

Da S. E. il Luogotenente Generale con ministeriale del 25 luglio scorso, Polizia, Carico 1., N. 5390 mi viene scritto ciò che segue:

FIG. 13.

Il Luogotenente Generale nei Reali Domini al di là del Faro, a causa del verificarsi nei domini continentali di taluni casi di malattia con tutti i sintomi del cholera asiatico, impone agli Intendenti delle Valli di Sicilia di eseguire le disposizioni del Magistrato Supremo di Salute Pubblica in merito al traffico commerciale e postale tra i due domini e dispone che un cordone sanitario venga subito stabilito dagli Intendenti lungo tutto il litorale della Sicilia, prescrivendo le norme per la sua attivazione.

Intendenza di Trapani. Ordinanze di Polizia, Affari diversi, fasc. n. 464.

1854 luglio 26, Palermo

Fino al 1831 il porto di Trapani fu privo di una struttura idonea alle quarantene di merci, equipaggi e imbarcazioni e alle fasi di emergenze epidemiologiche. Proprio per questo, nonostante la grande mole di commerci marittimi cui era interessata la zona, la città era sede di una deputazione di sanità di “*seconda classe*”, al cui controllo era sottoposto un ampio territorio che comprendeva tutta l’area costiera da Sciacca a Castellammare del Golfo. A partire dal 1831, per volere del Tenente Generale Giovan Battista Fardella, si avviarono, in prossimità del porto, i lavori per l’edificazione del Lazzaretto che, conclusi nel 1838, permisero alla deputazione sanitaria locale di essere promossa alla “*prima classe*”, più rispondente ai bisogni del commercio.

Il luogo selezionato nel 1830 dal Comune di Trapani per la costruzione della nuova struttura fu l’isolotto di Sant’Antonio del Mare, che già durante l’epidemia di peste del 1624 era stato scelto dal Senato e dal Consiglio Generale di Trapani per organizzare un lazzaretto *extra moenia* temporaneo per la quarantena conclusiva dei contagiati, che si aggiunse ad altri tre lazzaretti *extra moenia*, predisposti al fine di salvare la cittadinanza e ridurre la minaccia di contagio e chiusi una volta dichiarata la cessazione del pericolo: il primo, destinato ai casi sospetti, istituito nel quartiere degli Spagnoli, odierna via XXX Gennaio; il secondo nell’antico convento dei Padri Cappuccini, odierno cimitero comunale, per le persone infette dal morbo; il terzo presso la tonnara di S. Giuliano per le persone convalescenti. I lavori per il nuovo lazzaretto furono progettati dall’architetto Antonio Gentile, e affidati al capomastro Domenico Milazzo. Il 1° gennaio 1877 la competenza sulla sanità marittima fu delegata all’Ufficio di Porto ed il locale del lazzaretto fu acquisito dall’Amministrazione del Demanio.

Nel giugno del 1884 il Comune di Trapani si rivolse all’Intendenza di Finanza per chiedere, nel timore di una possibile invasione colerica e di altre malattie contagiose (FIG. 14 - 15), la consegna del lazzaretto sostenendo un diritto di proprietà sul fabbricato per averlo fatto costruire a proprie spese.

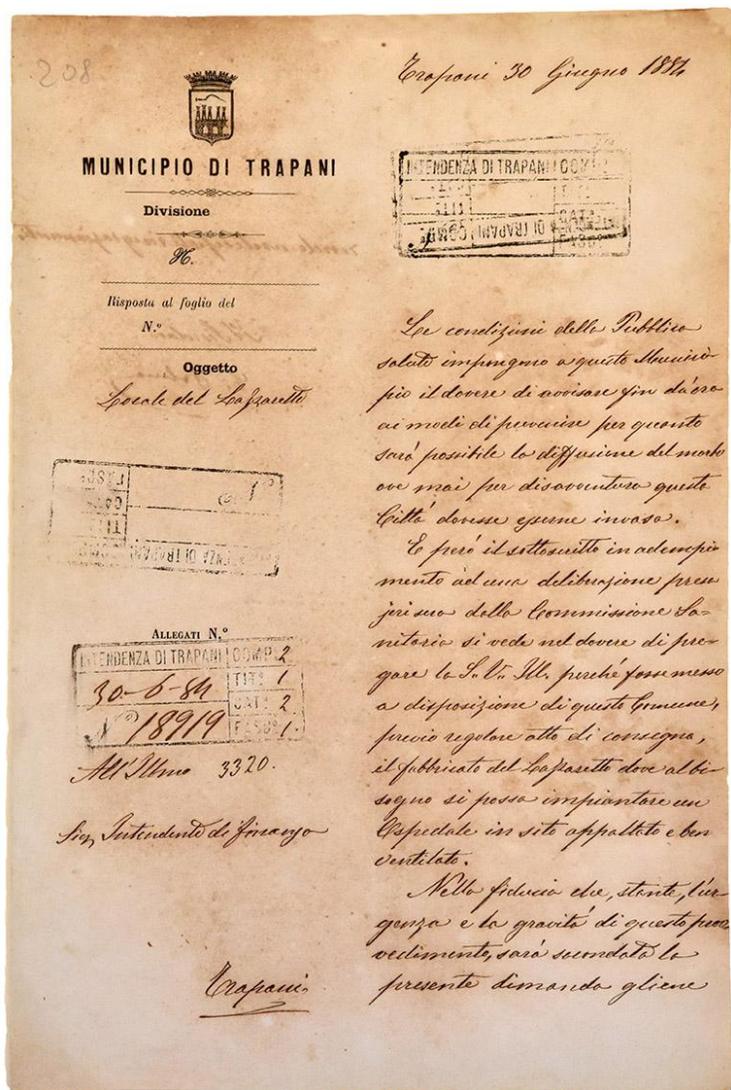


FIG. 14. 1884 giugno 30, Trapani
 Richiesta della concessione del fabbricato del lazzaretto per essere adibito ad ospedale in sito appaltato e ben ventilato in caso di diffusione del morbo colerico, già imperversante in altre zone della Sicilia.
Intendenza di Finanza.
Amministrazione del demanio e delle tasse, b. n. 1, fasc. n. 2.

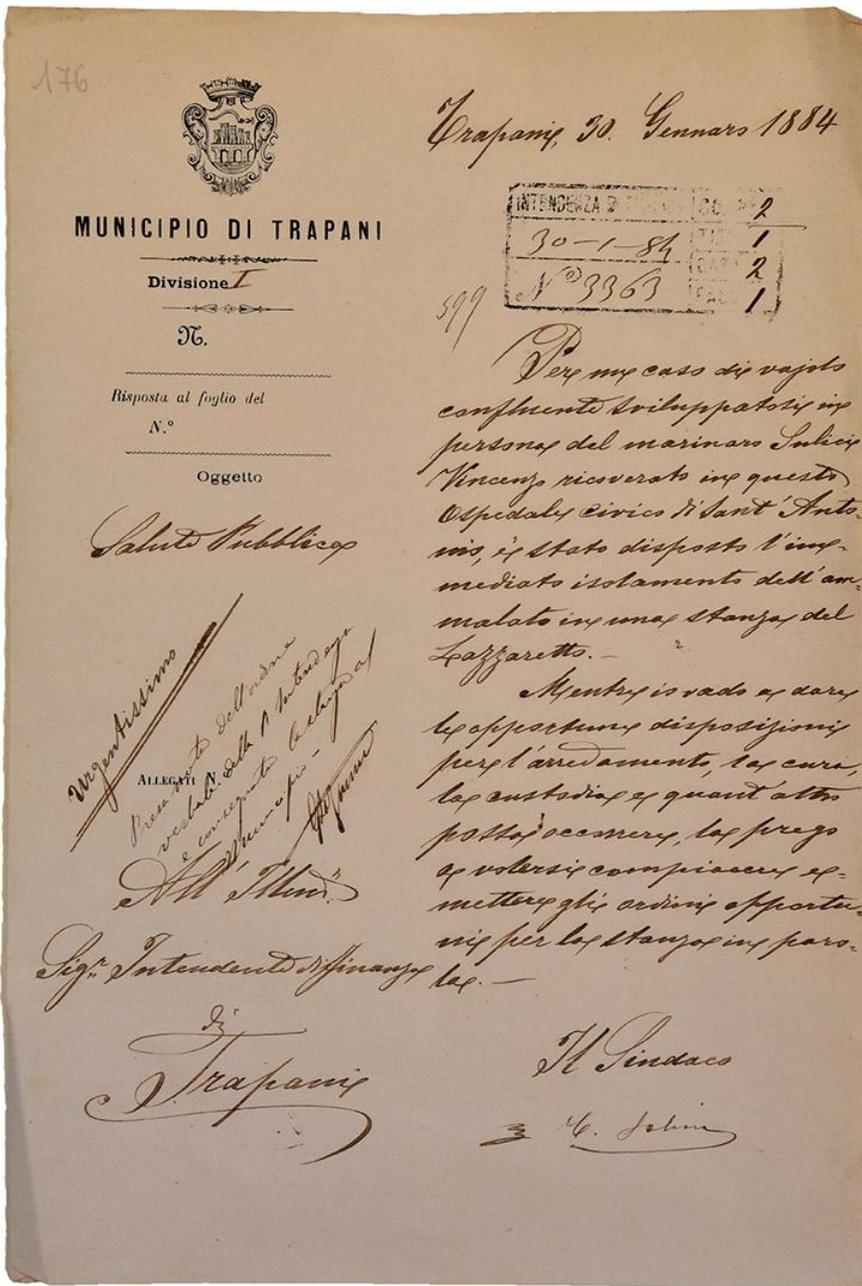


FIG. 15. 1884 gennaio 30, Trapani
 Richiesta di isolamento in una stanza del
 lazzeretto di un caso di vaiolo individuato nel
 marinaio Sulici Vincenzo, ricoverato presso
 l'Ospedale S. Antonio di Trapani.
 Intendenza di Finanza. Amministrazione del
 demanio e delle tasse, b. n. 1, fasc. n. 2.

In seguito ad una perizia per valutare l'area demaniale su cui il lazzeretto fu costruito (FIG. 16), le parti, per evitare contese giudiziarie, giunsero ad un accordo con il quale l'Amministrazione del Demanio, rappresentata dall'Intendente di Finanza, cedette al Comune di Trapani il suolo su cui fu eretto l'edificio e l'area che lo circondava. L'uso della struttura per emergenze epidemiologiche si protrasse fino nel 1885, anno dell'ennesima e conclusiva epidemia di colera in città.



FIG. 16. **1885 febbraio 19, Trapani**
Planimetria dell'isolotto di Sant'Antonio del Mare su cui è edificato il lazzaretto, che si presenta come una grande esedra ad unico piano costituita da un corpo centrale col prospetto rivolto a Levante e comprendente ambienti di varia grandezza, dotati di fornelli e servizi igienici e stanze dedicate ad infermeria, con due ingressi che immettevano nell'ampio cortile nel cui centro vi era una capiente cisterna. Del complesso facevano parte anche un'abitazione per i custodi e una piccola chiesa.
Intendenza di Finanza. Amministrazione del demanio e delle tasse, b. n. 1, fasc. n. 3.

Dalla mostra documentaria “*Epidemie e antichi rimedi nelle carte dell’Archivio di Stato di Trapani*” organizzata in occasione dell’evento “Domenica di carta”, svoltosi l’11 ottobre 2020 presso l’Archivio di Stato di Trapani.

Progetto e allestimento: A.Di Miceli

Selezione, ricerca documentaria e redazione testi: A. Di Miceli, V. Rallo

Fotografia e collaborazione tecnica nell’allestimento: G. Macaluso

BIBLIOGRAFIA

Benigno da Santa Caterina, *Trapani sacra e profana*, Trapani 1812.

Fardella Vincenzo, *Il cordone sanitario del litorale orientale trapanese ed i collegamenti postali dal 1815 al 1840*, in *La Fardelliana*, maggio – dicembre 1983, n. 2/3.

Giuffrida Ninni, *La Sicilia e il colera del 1837*, 2020, in www.lidentitàdiClio.com

Ingaliso Luigi, *Epidemiologia di Giovan Filippo Ingrassia e la parte quinta del pestifero et contagioso morbo*, Palermo 2019.

Maggiore Perni Francesco, *Palermo e le sue grandi epidemie*, Palermo 1894.

Palermo Daniele, *La suprema deputazione generale di salute pubblica del regno di Sicilia dall'emergenza alla stabilità*, *Storia urbana* 147, Palermo 2015.

Perrera Tonino, *Il colera a Trapani nel 1885*, “La Risacca”, in www.trapaniantica.it.

Serraino Mario, *Storia di Trapani*, voll. I-IV, Trapani 1968.